Scala - 1818
le
trame deluse
m. Cimarosa

LE
TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

l'autunno dell' anno 1818.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

NB. *I versi virgolati si omettono per brevità.*

ORTENSIA, sotto nome di Lucinda, donna astuta che si finge figlia di Don Anselmo Negoziante romano, promessa sposa a Don Artabano.
Signora Violante Camporesi.

GLICERIO, Cavaliere bolognese tradito da Ortensia in Bologna, amante di Olimpia.
Sig. Luigi Sirletti.

DON ARTABANO, vecchio sciocco e semplice, che per trama di Don Nardo Fionza si crede sposo di Ortensia col finto nome di Lucinda.
Sig. Ranieri Remorini.

DON NARDO FIONZA, uomo vagabondo e raggiratore, che viene in casa di Don Artabano in compagnia di Ortensia.
Sig. Antonio Ambrosi.

DORINDA, Gentildonna senese, in qualità di giardiniera in casa di Don Artabano, giovane tradita, e rubata da Don Nardo Fionza.
Signora Maria Gioja.

OLIMPIA, nipote di Don Artabano, e amante di Glicerio.
Signora Serafina Rubini.

CORO di Servitori.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
DOMENICO CIMAROSA.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

In mancanza della Signora Camporesi
canterà la Signora Teresa Gioja.

Supplimenti ai Tenori, e Bassi
Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Giovanni Lajner.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gioja Gaetano.

Primi Ballerini serj
Signora Conti Maria. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Bianchi Margherita
Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Costa Luigi. -- Molinari Nicola. -- Bocci Giuseppe. -- Nichli Carlo. *)
Signora Bocci Maria. -- Signora Nichli Maria.
Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Baranzoni Giovanni.
Altri Ballerini per le parti
Sig. Trabattoni Giacomo. -- Sig. Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri
Signori
La-Chapelle Luigi. -- Garzia Urbano. -- Villeneuve Carlo.
Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa.
Signori
Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Parravicini Carlo.	Bianciardi Maddalena.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Nelva Angela.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Citterio Francesco.	Rossetti Agostina.
Corticelli Luigi.	Feltrini Massimiliana.
Tadiglieri Francesco.	Bertoglio Rosa.
Conti Fermo.	Massini Caterina.
Cipriani Giuseppe.	Mangini Anna.
Rossetti Marco.	Costamagna Eufrosia.
Sivelli Girolamo.	Bedotti Teresa.
Maessani Francesco.	Pitti Gaetana.
Gavotti Giacomo.	Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini
Signora Bocci Maria. -- Signora Nichli Maria.
Sig. Nichli Carlo. -- Sig. Ciotti Filippo.

*) *Il Sig.* Nichli *fu omesso per solo equivoco nel precedente cartellone annesso al Programma del Ballo* -- Il Conte d' Essex.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Don Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi, indi altro d' essi che gli porta una lettera, poi Dorinda, Glicerio, Olimpia, uno dopo l' altro.

Art. Ehi Checco.... Bartoluccio....
Fabrizio.... Menicuccio....
Venite a favorirmi,
Creanza non ci sta.
Padron mio, servo suo: (*un servitore gli consegna la lettera*)
M' inchino al sior Milordo:
Che diavolo! sei sordo?
M' hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma,
Leggiamo che sarà.
Mio genero carissimo
Amato più dell' anima,
La tua sposina amabile
Fra poco giungerà.
Che gusto! la mia bella
Fra poco qui verrà.
Olà la mia crovatta.... (*i servi eseguis.*)

Dor. Signor, son qui l' erbette, (*con canestrino*)
Il mirto e le viole;
Se altro da me vuole,
Comandi, sono qua.

Art. Sta allegra, Giardiniera,
La sposa or giungerà.
Olà, la mia parrucca....

Glic. Addio don Artabano,
Che fa la mia carina?
La bella Nipotina
Non veggo, dove sta?

Art. Sta allegro, amico caro,
La sposa or giungerà.
Ma l' abito, cospetto....

Olim. Ma piano, a poco a poco,
Abbiate sofferenza,
Il vostro troppo foco
Confondere ci fa.

Art. Vestitemi su presto,
Spazzatemi ben bene,
La sposa mia già viene;
Che gusto in verità.

Glic. Olim. Dor.
Che vecchio rimbambito!
Che capo scimunito!
E' matto in verità.

Art. Che dite? Sembro adesso
La felice memoria di Catone,
Grave, dritto e bizzarro?

Glic. Certo, la sua figura
Può servir di modello alla pittura.

Dor. Ma infin chi è mai tal sposa?

Art. Fra le beltà romane
E' il mostro più squisito.
M' innamorai di questa
Da ch' era ragazzetta; al padre suo
Or l' ho chiesta in isposa, e abbiam conchiuso
Subito il nodo: infatti
M' avvisa in questo foglio,
Che a momenti qui viene
Il mio enorme e prelibato bene.

Glic.(Che bestia originale!)
*Olim.*E come? Voi credete,
Che ancor sia bella adesso
Com' era allora?
*Art.*Ogni uomo ch' è animale
Pensa così col senno naturale.
*Olim.*Oh! davvero, che adesso
Mi sembrate un portento:
E quando vien la sposa
Svenirà per la gioja e pel contento. *(parte)*
Art.(Orsù vado frattanto a ritoccarmi,
Perchè per divenire un po' più bello
Son sicuro che non mi manca assai.) *(parte)*

SCENA II.

Glicerio e Dorinda.

Glic. Bestia come costui non vidi mai.
»Ma Dorinda, cos' è? Perchè sospiri?
Dor.»Eh! sospiro, signor, perchè so io.
Glic.»Dì pur, che ti succede?
Dor.»Ora mi spiego.
»In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
»Un tal don Nardo Fionza,
»Il qual coi dolci occhietti,
»Coi caldi sospiretti,
»Dopo avermi sedotta
»A fare un buon bottino,
»E poi fuggire: appena
»Giunti in una locanda,
»Hai povera donzella ed ingannata!
»Colà m' abbandonò l' anima ingrata.
Glic.»Cosa sento? E tu allora....
Dor. »Io qui men venni
»In traccia dell' indegno,
»E in questa casa intanto

»M' introdussi a servir da giardiniera.
Glic.»Dorinda, non temer; anch' io mi trovo
»Fuggitivo da miei per un' ingrata.
Dor.» A voi, signor, mi fido.
Glic. »In questo istante
»M'informerò del tuo perverso amante. *(parte)*
Dor.» Apprendete, o ragazze,
»A non esser sì pronte a innamorarvi,
»Perchè lo stral d'amore
»Ferisce, e non ristora in seno il core. *(parte)*

SCENA III.

Ortensia e Don Nardo.

Ort. Dove sono i camerieri?
I staffieri dove stanno?
Sciagurati! Che! Non sanno
Qual si deve omaggio a me?
Nar. Bagattelle!... bagattelle!...
Altre cure, altri pensieri:
Se dormissero i staffieri,
Tanto meglio per mia fè.
Ort. Lo richiede il mio decoro.
Nar. Questo, o cara, sta nell' oro.
Ort. Io non sono persuasa,
Io non penso come te.
Nar. Noi dobbiamo in questa casa
Dar di piglio a quanto c' è.
Ort. Tu lo brami -- e si farà.
Nar. Sì, se m' ami -- e bene andrà.
a 2 La fiamma ch' io sento
Coraggio m' inspira:
In braccio al contento
Già l' alma respira:
Più dolce momento
Non ebbi finor.

Nar. Ma tu mi sembri incerta.
Ort. Ah!
Nar. Ch'è stato?
Ort. Penso appunto al mio stato,
Cui mi trovo ridotta per Glicerio
Che già di me in Bologna
Si accese, allor ch' io vedova restai,
E poi per gelosía
Ammazzò un Cavaliere e fuggì via.
Nar. Ma che serve il pensarvi?
Ort. Serve, perchè da allora
Dopo una vita saggia e assai felice
Divenni per tua causa ingannatrice.
Nar. Orsù, veniamo a noi:
Questo Don Artabano è un gran riccone,
E per quel che m'han detto è un bel babbione.
Sicchè tu pensa bene
Di fargli assai finezze: tienti a mente,
Ch' ora più non ti chiami
Ortensia, ma Lucinda.
Ort. Taci, mi par che venga.
Nar. Certo: è desso.
Fa la tua parte sciolta e naturale,
Che accomodar vogliam ben l' animale.

SCENA IV.

Don Artabano e detti.

Art. Oh mia luna splendente, i raggi tuoi
M' han colpito fin dentro al gabinetto
Dove m' incipriavo, ed in un botto
Ho saltato i gradini a sette e a otto.
Ort. Mio caro, io nel sentirti
Tombolar per le scale, nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetti;
Ed ho pregato Apollo,
Che romper non t' avesse fatto il collo.

Art. (Quanto è amorosa mai! Caspita! Il Tevere
Caccia triglie di scoglio superbissime!)
E lei chi è? per farle come devo
I complimenti miei?

Nar. Io son, per onorarvi,
Un parente congiunto
Della sua schiatta; e il padre
Confidò questa perla
Alla custodia mia.

Art. Oh fece bene!
Mi par che siate voi uomo dabbene.

Nar. (Parlando con creanza.)

Ort. Orsù veniamo a noi.
Una donna son io,
Ch' ama lo sfoggio, e la magnificenza.

Art. Cara, cara, carina ....
Andiamo che vo' farti ora vedere
Per te che spese ho fatte ....

Ort. E le gioje son belle?

Art. Superbissime.

Nar. E vi son candelieri,
Sottocoppe, posate?

Art. Tutto, tutto.
Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.

Nar. Va bene in tutto. (Il colpo è bello assai.)

Art. Ecco: sentite un poco l' apparecchio
Fatto da me. Aprite ben l' orecchio.

Sei morelli, e quattro bai,
Due carrozze ricche assai;
Per adesso son ducati
Quattro mila cento e tre.
Niente dico delle stoffe,
Blonde, ed estere bordure,
Gioje, anelli, argenterie,
Vesti, gonne e biancherie,
A diluvio qua ce n' è.

Tutto questo, vita mia,
Tutto è fatto, sì, per te.
Oh! che gusto è nel vedere
Questa coppia sì squisita
Che al passeggio va a trottar.
Soprafatti qui i zerbini
Ti faranno i fischiettini:
Tremolando lì i vecchietti
Ti faranno i sorrisetti,
E diranno tutti in flotta:
Bella coppia in verità!
Oh che vaga miniatura,
Oh che sposa -- preziosa
Veramente è questa qua! (*parte, e con lui Ortensia*)

SCENA V.

Don Nardo, indi Glicerio in disparte.

Nar. La cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va.
Glic.(Al taglio, e al portamento,
Ai segni che mi ha dati
Dorinda, questo parmi quel furbaccio.)
Amico, io devo darti una notizia.
Nar. A me?
Glic. A te.
Nar. E sarebbe?
Glic. Io sono un uomo,
Che appena fisso gli occhi
In faccia ad un, gli tiro
Subito la figura.
Nar. Mi rallegro che sia fisonomista.
Glic. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un impostore;
Che tu a Siena spogliasti
Una gentil donzella, e poi scappasti.

Nar.(Uh terremoto! Qui ci vuol coraggio.)
Dicami un poco in grazia: alloraquando
Tira queste figure è sempre solito
Tirarle somiglianti?
Glic. Oh! io non sbaglio.
*Nar.*Pure, ora prende il più solenne abbaglio.
*Glic.*No, non serve a mentir; tu porti scritto
In faccia il tuo delitto.
*Nar.*Badi ben ch' ella parla (*risentito*)
Col primo galantuomo dell' Europa.
Glic.(Cospetto avrò sbagliato?) (*da sè*)
Nar.(L' ho già avvilito.)
Glic. Scusi....
*Nar.*Scusi? Che ho da scusar? Scusi il malanno.
*Glic.*Ma senta....
Nar. Olà, bifolco,
Taci, che ormai mi profanasti appieno
L' orecchio virginale.
Glic. Un altro accento,
E la prego, signor, non si disturbi.
(O questo non è desso,
O il maestro sarà di tutti i furbi.)
Veggo da quella ciera
Un' alma furba e nera:
Ma lei dice di no,
Forse così sarà.
T' accusa quel sembiante,
Che sei un gran birbante:
Ma lei dice di no,
Forse così sarà.
L' audace tuo parlare
Ha un certo chè, che pare
Un' arte sopraffina
Per farti accreditar:
Ma lei dice di no,
Forse così sarà.

(Se guardo più quel viso,
Mi sembra un assassino,
Ma ha un' arte il malandrino,
Che troppo sa ingannar.)

Nar. (Il caro signorino
Me la volea ficcar.) *(partono)*

SCENA VI.

Olimpia e Dorinda.

Olim. Datti pace, Dorinda....

Dor. E come posso
Scordarmi d'un inganno così nero?

Olim Col ritrovarti un altro amato bene.

Dor. In amor non ho sorte.

Olim. Oh! questa viene appresso. Orsù, Dorinda,
Vieni meco che voglio
Istruirti a saper trovar gli amanti.

Dor. Vengo per ubbidirvi; ma sappiate,
Che non potrà nel povero al mio core
Annidarsi per or novello amore. *(partono)*

SCENA VII.

Ortensia, e Nardo.

Nar. Buono: l'amico nostro è ricco molto?

Ort. Lascia a me far. Già vedo
Che il vecchio è innamorato assai assai;
Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio.

Ort. Eh, tu sei troppo facile...

Nar. E tu, oh cara,
Sei alquanto difficile. Sta allegra,
Che vogliamo davver star da signori.

Ort Tu mi fai, idol mio, brillare il core.
*Nar.*Bada ben pria di tutto...
Ort. Zitto, zitto...
*Nar.*Che è stato?
Ort. Sento gente qua venire;
Sarà Don Artaban... parti.
Nar. Vo' lesto...
Ehi non tante finezze.
Ort. Ah! parti presto.
(*Nar. parte*)

SCENA VIII.

Glicerio e detta, indi Artabano, poi Don Nardo, ed in fine Dorinda.

*Glic.*Madama...
Ort. Mio... Ohimè!
Glic. Ortensia! Mori.
Ort. Ajuto... (*siede come svenuta*)
Art. Cosa fu? (*di dentro*)
Glic. Oh Dio vien gente!
(*al sopravvenir di Don Art., Glic. pone il ferro in mano ad Ort.*)
*Art.*Ch'è stato? Oh Dei! La sposa
Ha un ferro in man? Glicerio?
Glic. Non saprei...
Qui la trovai smaniosa...
Che so...
Art. Un poco d'acqua...
Acqua, acqua...
Nar. Che c'è? chè? viene a piovere?
Cospetto un svenimento?
Presto un poco d'aceto.
Art. Aceto... acqua...
*Nar.*Acqua, e aceto in malora.
Art. Acqua.

Dor. Non tardo.
(*di dentro; nell' uscire riconosce D. Nardo, resta attonita, e le cade il bicchiere dalle mani*)

Art. Maledetta!

Nar. (Uh chi vedo!)

Dor. (Qui Don Nardo?)

Ort. } a2 Che tremore ho nelle vene!
Dor. } Che sudor mi gronda già!

Nar. Oh che palpito mi viene!
Non mi reggo in verità.

Glic. (Quante smanie, quante pene
Il mio cor provando sta!)

Art. Ah che il caro amato bene
Freddo, freddo è fatto già!

Dor. Qui quest' empio!

Nar. Qua costei!

Ort. Qui Glicerio!

Glic. Ortensia qua!

a5 { Che sorpresa! che accidente!
Che inviluppo è questo qua!
Questo intrico come va?

Art. Miei Signori, cosa avete?
Giardiniera che cos' è?

Dor. Meschina... mi perdo...
Mi sdegno, m' adiro,
Ma intanto il respiro...
Mancando mi va.

Ort. Che intrico funesto,
Che affanno è mai questo?
Mi sento nel petto
Già l' alma mancar.

Nar. Già sento la botta,
La bomba già spara,
I colpi a migliara
Mi sento a cascar.

Glic. Donna indegna.
Art. Adagio, adagio.
Dor. Assassino.
Nar. Olà fraschetta.
Glic. Voglio sangue.
Dor. Vo' vendetta.
Art. Voi piangete, voi gridate,
E la causa non si sa.
Tutti Che confuso labirinto!
Oh che tetra oscurità!
Il mio cor già si smarrisce;
Il furor già m'accalora:
Ma la rabbia mi divora;
Già mi sento lacerar. (*partono*)

SCENA IX.

Nardo, indi Dorinda in disparte.

Nar. Mi par che la matassa
Si vada un po' imbrogliando, e già la sorte
Va voltando bandiera.
Che brutto fumo fa la camminiera!
Dor. Ecco l'indegno. All'arte.
Vo' prenderlo col dolce, e poi scoprirlo,
Per far la mia vendetta.
Nar. Ho già pensato. A forza
D'imbrogliare, e mentire
Saprò por fine all'opra, e non c'è caso... (*per partire*)
Cospetto vi mancava
Cotesto intoppo!
Dor. Serva divotissima.
Nar. Padrona riverita.
Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
Nel grado di riceverla,
D' accostarsi un po' qua.
Nar. Ora fa caldo.

Dor. Ma un tantino, tantino...
Nar. Come volete voi: ecco m' accosto.
Dor. Ah!
Nar. Che è stato?
Dor. Nel core
Ho una piaga mortale.
Nar. Il male sarà forse irremediabile;
Io sono di buon cor, e ti compiango.
Dor. Orsù parliamo chiaro:
Ti par che sia ben fatto, dopo avermi
Dalla patria rapita,
Tradirmi in questa guisa?
Nar. Cioè...
Dor. Che, che? Pretendi
Scusarti ancor?
Nar. Dirò...
Dor. Non hai che dire.
Ah crudele assassino!
O rendimi la pace,
O qui, lo giuro ai Dei,
Tu morto hai da restar a'piedi miei. (*lo prende per il collo*)
Nar. Ehi fa pian... non mi stringere.
Dor. Mori, birbone.
Nar. Ajuto.

SCENA X.

Don Artabano, e detti.

Art. Cos' è tanto rumor?
Dor. Signor... Costui...
Nar. La vostra giardiniera
M' ha perduto il rispetto.
Dor. Empio...
Art. Va via.
Dor. Ma sentite...
Art. Va via,
Villana indemoniata.
Dor. Parto signor. (Che sorte disperata!) (*parte*)

SCENA XI.

Don Artabano, Don Nardo, indi Ortensia.

Art. Ma dimmi cos'è stato?
Nar. Io sol le ho detto,
Che fai qui? Va in giardino;
E la smorfiosa se n'è andata in collera.
Art. Io per me vado matto.
Ort. Don Nardo senti qua....
Art. Tu perchè piangi?
Ort. Scostati, manigoldo.
Art. Io manigoldo?
Ort. Ordina adesso il carrozzin che voglio (*a Nar.*)
Fuggir da questa casa.
Art. Fuggire! Tu che dici?
Nar. Ed ha ragione.
Art. Ma io cosa ho da far?
Nar. Siete il padrone,
E fatevi stimar come si deve.
Ort. Come? Quel scellerato di Glicerio
Appena che mi vede
S'innamora di me, ma poi piccato,
Ch'io non gli ho dato orecchio,
M'insulta e mi minaccia.
Art Come! come! Glicerio minacciarti?
Ort. Che ti pare?
Nar. (Costei è furba assai.)
Art. Ma che colpa n'ho io de' falli altrui?
Ort. E' ver, ma se mi amasti
Scacceresti Glicerio, e seco ancora
Quella fraschetta della giardiniera.
Art. Ma così, su due piedi,
Scacciare un cavaliere,
E metter sulla strada una ragazza?...

Ort. E' vero, è ver, fui pazza
Tanto a sperar da te; partir vogl' io:
Don Nardo andiam.
Art. Che dici, idolo mio?
Ort. La mia risoluzione
Niuno cangiar potrà.
Nar. Vieni, hai ragione.
(*fingendo di partire ambedue*)
Art. Fermatevi, sentite... olà staffieri,
Cocchieri, camerieri,
Tutti accorrete qui: *) tutti impedite
*) (*vengono tutti i servi di Don Artab.*)
Che non parta di qui la sposa mia.
Ort. Dunque la forza ancora
Contro di me s' adopra,
Nè ch' io fossi avvilita
Barbaro, a te bastava,
Che tua serva mi vuoi, mi vuoi tua schiava?
Misera! quale orrore,
Qual duolo in sen mi piomba,
Del torto mio rimbomba
Tutto d' intorno a me.
(Presto ridurti io spero
A vaneggiar per me.)
Caro padre, madre amata
Quale affanno sentirete
Quando sola e disprezzata
Vostra figlia rivedrete
Avvilita e sconsolata
Far ritorno alla città.
Coro Al padrone chiedete soccorso,
Ma da noi non sperate pietà.
Ort. Servi indegni, voi pur mi straziate:
Come reggo a sì barbara pena,
Troppo presto è cambiata la scena,
E la gioja terrore si fa.

Coro Quel dolore sarà naturale,
Ma per dirla sospetto mi dà.
Ort. (Senza l'arte, bellezza non vale,
Più valore, più forza non ha.) *(parte col Coro)*

SCENA XII.

Don Artabano, e Don Nardo che finge di seguire Ortensia.

Art. Senti Don Nardo mio, per carità
Calmala tu che il puoi,
Dille, che io penso in tutto
Di fidarmi di lei.
Nar. Eh, caro amico,
Lasciala comandar, dalle le chiavi
Di quanto tieni. Tosto che si vede
Di tutto la padrona
Diverrà mansueta, cheta, e buona.
Oltre a ciò devi subito
Scacciar la giardiniera, e il cavaliere.
Art Sì, farò quel che dici.
Nar. Bada a non nominarmi, ch'io non voglio
Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio.
Art. Non dubitar; che in testa
Non ci tengo pan-cotto, ma cervella,
Vedrai se so giuocar di mattonella. *(partono)*

SCENA XIII.

Glicerio, indi Don Nardo, ed Ortensia.

Glic. Ohimè! Don Artaban mi par che sia
Adirato con me! Chi sa che forse...
Ma quel birbo ritorna
Con quell'indegna; qui starò celato
Per sentir cosa dicono. *(si ritira)*

Nar. Sicchè dunque ti sei capacitata?
Ort. Ho capito; e mi son già sincerata.
Nar. Alla fin, mia carina,
Siamo giunti alla meta. Guarda prendere
Quanto ti vien per mano,
Ch'io me ne vo' là dentro nel giardino;
E quando batto, tu dalla finestra
Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.
Ort. O Don Nardo, lo dissi...
Nar. Non perdiamo più tempo, gioja mia,
Che poi staremo in festa, ed allegría.
Ort. Andiamo, che al bottino
Già corro a metter mano;
Il disperarsi in questo punto è vano (*partono*)
Glic. Ah capperi, che intesi! Ora potrei
Tutto al vecchio svelar. Ma penso meglio
Farli trovar sul fatto. Andate pure,
Anime scellerate,
Che il vostro reo disegno
Io rompere saprò. Fremo di sdegno. (*parte*)

SCENA XIV.

Don Artabano, Dorinda, ed Olimpia.

Art. Esci fuora bifolchetta,
Non ti voglio in casa mia:
Esci dico, sfratta via:
Il decreto è fatto già.
Dor. Per pietà non più furore;
Me ne vado se volete:
Ubbidisco, sì signore
Non gridate, io parto già.
Olim. Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto.
Art. Così voglio, lei stia zitto;
Non mi stia di più a seccar.

Dor. Ma la causa, mio Padrone...
Art. Taci olà, sta in quel cantone.
Olim. Ma parlate, signor zio.
Art. Taci tu, così vogl' io:
E Glicerio voglio ancora,
Ch' ora parta via di qua.
Olim. Cosa sento! Voi che dite?
Dor. Ma Glicerio è un buon signore....
Art. Quel signore; sì signore,
Qui non deve più restar.
Dor. Oli. Che sentenza inopinata,
Che sciagura è questa qua!
a3 *Art.* Or la cosa si è aggiustata,
Or in pace si starà. (*partono*)

SCENA XV.

Giardino con vista della casa,
con balconi praticabili dall' una e dall' altra parte.

Don Nardo, indi Ortensia dal balcone, e poi Glicerio in disparte.

Nar. Zitto zitto, piano piano
Al balcon già m' avvicino:
Il vecchietto poverino
Come brutto ha da restar.
Ort. Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni:
Il bottino a salvamento,
Voi guidate per pietà.
Glic. Sto qui al posto da mezz' ora
E nessuno io vedo ancora:
Ma l' amico senza fallo
Qui fra poco giungerà.

Nar. Ho sentito mormorìo,
Certo è dessa: buh, buh, buh, *(battendo*
Ort. Parmi il segno d'ascoltare *le mani)*
Di Don Nardo, zi, zi, zi.
Glic. (Già gli Amici sono qua.)
Nar. Il bottino è fatto, o no?
Ort. Sì ch'è fatto, e l'ho già qua.
Nar. Su coraggio va calando.
Ort. Oh fortuna! fra le braccia
Ho la corda avviluppata.
Nar. Oh disgrazia! presto sbroglia
Cala presto, lascia andar.
Ort. (Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremando va.)
Nar. a3 (Ah! la cosa qui s'imbroglia,
Sto tremando come va)
Glic. (Il timor già più gl'imbroglia.
Più confondere li fa.)
Scellerati.
Nar. Son perduto ... *(fugge)*
Ort. Scappa, scapppa, vado via: *(si ritira)*
Glic. Assassini, malandrini,
Ammazzar vi voglio qua.

(***Don Glicerio*** *scarica una pistola*, ***Don Nardo*** *fugge*, *Ortensia intimorita lascia cadere il bottino, e si sente di dentro rumore.* ***Don Artab.*** *mezzo spogliato ad una finestra.* ***Dorinda***, *ed* ***Olimpia*** *ad altre finestre opposte, e* ***Glicerio*** *in istrada che raccoglie il bottino, e sta ad esaminarlo.*)

Art. Ho inteso botte nel mio giardino:
Che genti siete? parlate olà.
Olim. Mio signor zio, cos'è successo?
Dor. Signor Padrone, che cosa è stato?
Art. Qualche assassino, qualche malnato
A saccheggiarmi venuto è qua.

Nar. Soccorso, guardia...
Ort. Ajuto! oh Dio... (*scesa*
Art. La sposa grida... *abbasso)*
Dor. Olim. Chiamate i servi.
Art. Ol. } Scendiamo presto... vogliam vedere,
Dor. } Vogliam sapere che cosa fu.
Nar. Indietro indegni.
Ort. Indietro fermati...
Glic. Ah temerarj...
Nar. Non susurrate.
Ort. Nar. } Soccorso, guardia, venite qua.
Glic. } Genti accorrete, venite qua. (*D. Art. con pistone, Olimp., Dor., e Servi con lumi, e detti)*
Art. Indietro tutti che sto ingrillato.

Art. Olim. Dor.

Chi è questo ladro? Indietro olà.
a5 { Che veggo oh Dio! Io son di sasso!
Confusi, e gelidi restiamo qua!
Nar. Gran galantuomo per verità!
Glic. Confuso, e gelido io resto qua!
Art. Va dicendo, malandrino,
Tutto il fatto come sta...
Nar. Sei un furbo, un assassino,
Non ti serve di negar.
Glic. Ma sentite...
Tutti Che sentire?
Glic. Ma ascoltate...
Tutti Che ascoltare?
Glic. Ma l' intrico...
Tutti Non parlare.
Art. State zitti tutti quanti.
Parla tu, sposina mia:
Dimmi il fatto com' è stato;
Perchè stavi tu a gridar?

Ort. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.

Tutti, fuor che Ort. e Don Nardo.

Dunque zitti stiamo attenti,
E sentiamo come andò.

Ort. Stava oh Dio! nella mia stanza,
Ed è entrato un gran colosso...
Parla tu ch'io più non posso (*a D.Nar.*)
Il timor mi fa tremar.

Nar. Egli è entrato, e ha posto mano
A un grandissimo pistone:
Che terrore... ohimè che il core
Palpitando in sen mi sta.

Ort. Ha pigliato certo argento...

Nar. E n'ha fatto un gran fagotto.

Ort. Se l'ha posto prima sotto...

Nar. L'ha gettato dopo abbasso...

Art. Ma si sa per dov'è entrato?

Nar. Ort. Quell'amico là lo sa.

Glic. Questo è troppo; mori infame.

Art. Piano un poco, mio signore.

Nar. Va in galera malandrino,
Vanne, vanne via di qua.

Ort. Dor. Olim. Art.
a 4.

Non più chiassi per pietà.

Tutti fuori che Don Nardo.

In un placido riposo
Il mio cor godeva in pace;
Ma da un chiasso strepitoso
Sbaragliati fummo già. (*Nardo siede in un lato, e senza dar retta a nessuno canta*)

Nar. Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.

Tutti Ma questo cosa v' entra;
Che scena è questa qua?

Nar. Il signore dice no:
Ma sto fusto dice sì,
La pistola fece bù;
E di filo vuol negar;
E per farlo disperar
Un arietta sto a cantar.

Tutti Oh che giorno, oh Dio funesto!
Vado, resto, cosa fo?

Ort. Olim. Dor. a 3

Che confuso avvenimento;
Che intricato labirinto!

Art. Nar. Glic. a 3.

Son balzato, e rimbalzato
Da tempeste, e da procelle.

Tutti.

La mia testa dalle stelle
Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come nell' Atto primo.

Olimpia, Dorinda, Glicerio, e Coro.

Fra la torbida tempesta
Il Nocchier non si confonde:
Trema sì, ma poi le sponde
Va felice ad incontrar.

Glic. Lasciate fare a me. Tutto ho disposto
Per punire gl' indegni, e smascherarli.
Tu Dorinda sta pronta;
E voi diletta Olimpia,
Fidatevi al mio core
Ch' arde per voi.

Oli. Ci assista il cielo, e amore.
(*parte con Dorinda*)

SCENA II.

Glicerio con Servitore.

Glic. Vanne, Camillo, avvisa
Gli armigeri che sai, e quelle stanze
Fa circondar. Sorpreso
Resti Don Nardo, e trasportato sia
Nel vicin sotterraneo. L' impostore (*il servo parte*)
Vedrà fin dove giunga il mio furore. (*Glicerio parte*)

SCENA III.

Ortensia, e Nardo.

Ort. Don Nardo siam perduti
Nar. Non temere
Sentimi attenta qua: già preparata
Una lettera ho quivi, con la quale
Scrive un amico al signor Don Glicerio
Che rubbi tutto al vecchio,
E di poi che si prenda la nipote...
Ort. Adagio, adagio: e poi cotesta lettera
Come gliela farai ricapitare?
Nar. Allor che vedo il tempo
La getto entro la stanza
Ove suole passar, acciò la legga.
Ecco quel che ne segue: il vecchiarello
Dà di mano a un bastone, e rompe l'ossa
Al signor Don Glicerio,
Discaccia la nipote, e noi restiamo
Padroni della casa, e saccheggiamo.
Che ti pare? va bene?
Ort. Così va bene assai.
Nar. Non t'ho già detto
Che lasci fare a me? Tu tira innanzi
E mai non t'avvilir, mettiti in aria
Ed a disgrazie più non stiam pensando,
Che già la cosa affè si va aggiustando. *(parte)*

SCENA IV.

Ortensia, poi Dorinda.

Ort. Se riesce questa trama
Siam felici. Oh ecco in tempo

Qui vien la Giardiniera,
Vuo' darle un po' martello.
Dor. Ecco la mia rivale
Che de' travagli miei gioisce, e ride.
Ort. Ehi contadina, cogli
De' fiori li più grati,
E forma un mazzettino
Che regalar lo voglio al mio sposino.
Dor. Al suo sposino evver?...
Ort. Ma qual baldanza?
Dor. Oh perdoni l'ardir vostra Eccellenza.
Ort. Quest' aria che tu mostri veramente
Non è propria, mia cara,
D'una rustica vil come tu sei.
Ma dicami, madama,
Che feudi tien?
Dor. Quelli che tiene lei?
Ort. Ah, ah, tu sei irritante, e n'hai ragione.
Meschina ti compiango,
Tu volevi adescarti
L'amico, ma sbagliasti:
Va, rappezzati i cenci,
E pensa a' casi tuoi, ragazza mia,
Povera e nuda va la villanía.
Dor. E' ver, non ho che dirvi: voi frattanto
Seguitate a pelar, che il tordo è vostro,
Perciò, signora mia
Ricca e pomposa va la furbería.
Ort. Troppo con te villana,
A parlar m' abbassai: parti, fa presto,
E vanne altrove a pascolar gli armenti;
Ma prima di partir fermati, e senti.
Vanne, o cara, fra le selve
Fa all' amor coi villanelli
L' incappare i vecchiarelli,
Figlia mia, non è per te.

Dor. Vado sì fra le foreste
Fo all' amor coi villanelli
Che a pelare i vecchiarelli
Siete esperta più di me.
Ort. Alle nozze io m' apparecchio
Sol per far dispetto a te.
Dor. L' osso vecchio è sempre vecchio
Io lo scarto in quanto a me.
Ort. Olà, dico, fraschettella
Con chi credi di parlar.
Dor. Giù le mani smorfiosella
Non mi faccia riscaldar.
a 2 Si sente rabbia - ma io la coda
Pianin pianino - le so toccar.
Ort. Era venuta con i fioretti,
Colle smorfiette coi sorrisetti
A far la bella col padroncino,
Ma... eh via, villana, va via di qua.
Dor. Non faccia tanto la dottorina,
Non mi derida la signorina,
Se ride adesso - non so se appresso...
Ma... il nodo al pettine or or verrà.
a 2 Si sente rabbia ec. (*partono*

SCENA V.

Olimpia, poi Don Artabano.

Oli. Il parlar di Glicerio
M' empie il cor di speranza,
Ma troppo io sono avvezza alle sventure.
Chi sa?...
Art. La sposa mia
Hai tu veduto?
Oli. Or or di qua partía.
Art. Va dunque, e la richiama,

Dille che senza lei...
Anzi che senza me... no ferma, aspetta;
Meglio è che vada io stesso,
Ch'io non ho pace, se non l'ho d'appresso.
(*parte*)

SCENA VI.

Olimpia sola.

Va pur, povero vecchio,
Quanto mi fai pietà!
Ma forse, il ciel ch'è giusto
Permetter non vorrà, che di due furbi
Ei ludibrio sia reso: a questa idea
L'alma esultar già sento,
E mi scende nel cor dolce contento.
La pace alfine
Faccia ritorno,
Ed abbia fine
Tanto penar.
Se dopo il turbine
Il sole appar,
Più lieto sembrane,
E assai più vivido
Il balenar. (*parte*)

SCENA VII.

Sotterraneo antichissimo, con sasso.

Dorinda, indi Glicerio, e Don Nardo custodito degli Armigeri.

Dor. Ohimè! che orribil loco
E questo, ove Glicerio
Accompagnar mi ha fatto!
Ma alcun non veggo ancor...
Glic. Scendi, birbone.

Nar. Signore, a poco a poco.
Glic. Scendi, scendi.
Nar. E che? Volete forse,
Che qui mi rompa il collo?
Dor. Sicuro scenda adagio il galantuomo,
Che non si faccia male.
Nar. (Ora sì che per me ella è finita,
E in questa oscurità perdo la vita.)
Glic. Assassino solenne, e sfacciatissimo.
Dor. Ladro, pieno d'inganni, e di menzogne.
Glic. Cos'è? non mi rispondi?
Dor. Or perchè non favelli?
Glic. Orsù vammi dicendo chi il bottino
Rubò a Don Artabano.
Nar. Dirò...
Glic. Non c'è dirò. Voglio sapere
Chi fu subito subito; altrimenti...
Nar. Sì signore... or ve 'l dico:
Sappiate... ah che il bisogno alcune volte
Leva il lume.
Glic. Assai bene.
Dor. Tu ancor dicesti al vecchio,
Che cacciata m'avesse di sua casa.
Nar. E ciò per non avere
Troppi occhi d'attorno.
Glic. Bravo, bravo!
Ti spieghi a maraviglia:
Adesso tutto questo
Metter tu devi in carta. Io ho qui portato
Tutto per farti scrivere.
Oh questa volta certo
Non esci dall'imbroglio:
Tu stesso scrivi, e poi suggella il foglio.
Nar. Per carità; squartatemi piuttosto.
Glic. Taci, scrivi briccone, e non più repliche.
Nar. Signor...
Glic. Scrivi, t'ho detto.

Nar. Ora che mai ho da far, sorte spietata!
Glic. Cos' è? si tarda ancora?
Nar. Già scrivo: oh se potessi
Fare un bel cambio, e consegnargli invece
La lettera che ho finto,
E che pronta ho già qui, sarebbe un colpo
Da maestro dell' arte.
Dor. Che s' aspetta?
Glic. Ammazzatelo dunque (*agli armigeri*)
Se tarda anche un momento.
Nar. Pian piano, obbedirò. (Don Nardo attento.)
Fermate, non sparate,
Or scrivo, signor mio:
(Io svengo, e sento, oh Dio!
Che sto morendo qua.)
Signor, quelle schioppette
Fate voltare in là. (*scrive*)
Il Cavalier Glicerio
Del furto è innocentissimo:
Io fui il ludronissimo;
Quest' è la verità.
A voi or me ne vengo; (*a Dor.*)
Non state ad interrompermi.
(Ah! da questi orsi indomiti
Chi sa, se fuggirò)
Per poi aver più comodo
Studiai bugie, e trappole
Per far la giardiniera
Di casa discacciar.
Ma buona figlia simile
A questa non si dà.
Don Nardo, casa Fionza.
La posso suggellar. (*dà la lettera a Glic, e ment' egli la legge, Don Nar. cava l' altra di saccoccia, indi ne fa il cambio fingendo di suggellarla; poi consegna quella sostituita*)

(Ma mentre mi minacciano,
Io cambio qui la lettera!
Che risa ci vuol essere,
Poi quando Don Glicerio
Si sveglia, senza capo
Affè si troverà.)
Ho fatto, vi ho servito,
Comandi il mio signore:
Il vostro servitore
Si inchina, e se ne va. (*in atto di partire viene fermato dagli armigeri*)

Glic.(Dorinda, or viene il ridere.) Birbone,
Dove vai?

Nar. Alla casa.

Glic. Vieni giù, vieni giù; e tu ti credi
Che sia cotesta lettera
Uno sfogo bastante
Alla vendetta mia?

Nar. Che cosa dite?

Glic. Olà, quest' assassin si leghi adesso;
E chiudetelo in quella
Vecchia caverna, acciò non abbia campo
Di formar altri inganni.

Nar. Ah disgrazia! Signore per pietà
Abbiate d'un meschino carità.
Gente, soccorso! ajuto! (*gli armigeri lo legano, e lo strascinano nella caverna*)

Glic. Chiudetelo.

Dor. Birbone.

Nar. Ahi! son perduto.
(*parte Dor. e Glic.*)

SCENA VIII.

Don Artabano che porge la mano ad Ortensia per scendere dalla scala, con seguito di servi armati. Don Nardo nella caverna.

Art. Scendi, o cara, adagio adagio
Che il gradino è rotto e storto:
Qui Don Nardo o vivo o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei! che luogo è questo?
Che recinto, oh Dio! funesto!
Ah! chi sa quel poverino
Dove mai si troverà.

Nar. Ove sono mai rinchiuso?
Ahi di me! Che brutto fosso!
Ogni topo è assai più grosso
D' un majale in verità.

Ort. Hai sentito!

Art. Sì, che ho inteso
Un lamento cupo e tardo.

Ort. Io la voce di Don Nardo
Chiara chiara ho inteso qui.

Nar. Qui lucerte, qui scorpioni,
Rospi, ragni, e calabroni.

Ort. Art. Ehi Don Nardo!

Nar. Chi mi chiama?

Ort. Art. Dove sei? Non vedo ancora.

Nar. Eh! sgrottatemi in malora
Che non posso proprio più.

Ort. Art. Via coraggio, cospettone!
Non temete, noi siam qua.

Nar. Sto qui ad uso d' un melone,
Da mezz' ora chiuso qua.

Ort. Giusti Dei, che colpo è questo!
Io mi sento oh Dio mancar!

Art. Al riparo presto presto,
Via cacciamolo di qua. (*con un coltello incomincia a tagliar la fune, con la quale chiusero la porta*)
Ort. E' tagliata o no la fune?
Art. Per adesso signor no.
Ort. Nar. (Quanti affanni, astri tiranni
Sto provando in questo dì.)
Art. Oh che fune maledetta!
Io son stanco in verità.
Nar. Presto ajuto, che s' aspetta?
Via, tagliate, aprite qua. (*esce Nar.*)
Che disgrazia! Ah che gente!
Non sentivano a chiamar.
Ort. Art. Bravo bravo, allegramente,
Non temer sei salvo già.
Ort. } Oh che viso, che viso sfinito!
Art. } Oh che volto, che volto amuffito!
Nar. Uh che ambascia! son morto son morto!
Via partiamo, io vo' respirar.
Art. Ma ch' è stato, rispondi, che fu?
Nar. Don Glicerio con certi birboni....
Tutti armati con certi pistoni....
Che pa.. pa.. pa.. pau.. pa.. pa.. ura...
Via partiamo, mi vo' salassar.

a 3 { Fremo tutto di rabbia e furore,
Batte batte nel petto il mio core,
Ma si vada, si cerchi, si corra,
Di quell'empio mi vo' vendicar. (*partono*)

SCENA IX.

Camera.

Olimpia, Dorinda e Glicerio.

Olim. Glicerio, hai data al zio
La lettera?

Glic. Per mezzo del mio servo
Camillo l' ho mandata.
Dor. Io mi figuro
In che smanie darà Don Artabano,
Quando saprà tal fatto.
Olim. E che ti par? Farà cose da matto.
Basta che sia scoperta
La perfidia di quelli,
Altro non preme a noi.
Or sì, mio bene, adesso
Non c' è più che temer. Le nostre nozze
Si faranno ben presto.
Glic. Questa sera
Voglio assolutamente
Impalmarti, cor mio, giacchè le stelle
Risplendono per noi serene alfine.
Olim. Lode al Ciel! Già mi sento
Brillare il cor nel sen per il contento. (*parte*)

SCENA X.

Dorinda e Glicerio, indi Don Artabano con una lettera, Ortensia, poi Don Nardo.

Glic. Oh sì, che questa volta
Siamo fuor d' imbarazzo.
Dor. Viene il vecchio
Colla lettera in mano,
E si contorce e sbuffa.
Art. Don Nardo dove sta?
Ort. Ecco, già viene.
Glic. (Che sento!)
Dor. (Ohimè che ascolto!)
Art. Corri, corri al mio seno
Galantuomo coi baffi.
Nar. Caro amico carissimo,

Stringi forte, che fra gli amici tuoi,
Io sono il vero amico.

Glic. Io sono fuor di me.

Dor. Oh Dio! Che intrico!

Nar. (La lettera ha già fatto
L' effetto che doveva.)

Art. Orsù, leggi, mio bene, questa carta,
Ch' ho ricevuta adesso
Dal lacchè di quel bravo Cavaliere,
Che certo resterai di sasso a un tratto.

Glic. (Io per me non capisco affatto affatto.)

Ort. *Caro amico Glicerio,*
Se il primo furto non t' è riuscito,
Questa notte verrò con gente armata
Ad assalire il vecchio
Per ammazzarlo e saccheggiar la casa,
La nipote rapire,
E solleciti poi di qua fuggire.

Nar. Oh colpo inaspettato! (*parte con Ort.*)

Glic. Oh stelle!

Dor. Io son di sasso.

Art. Hai inteso che bella bagattella!

Glic. Oh Cieli! e ancor soffrite
Impostura sì nera?

Art. Padron mio,
Or non serve che lei
Se la prenda co' cieli o colle nuvole.
Io perchè sono un uomo mansueto
Non faccio quel che dovrei far: intanto
Senza strepiti e chiassi ussignoria
Faccia grazia d' uscir di casa mia.

Glic. Uscir di casa con quest' intacco?
E del mio onore che si dirà?

Art. Lei vada via che qualche smacco
Maggior di questo poi soffrirà.

Dor. La vostra testa, poter di bacco!
E' testa stupida per verità.

Art. Dunque volete star qui per forza?
Coraggio avete di replicar?
Glic. Non v'infuriate.
Art. Dunque sfrattate.
Dor. Non vi turbate.
Art. Voi dunque andate.
Glic. Dor. La mia vendetta però sappiate
Che qui un eccidio or or farà.
Art. Son belle ciacchere, son cicalate:
Meglio è star zitto che borbottar.
(*Glic. e Dor. partono*)

SCENA XI.

Olimpia frettolosa, e Don Artabano.

Olim. Signor zio, v'ho da scoprire
Cose grandi in verità.
Art. Che è successo? va dicendo:
Parla presto, cosa fu?
Olim. La sposina, con Don Nardo,
Lo scrignetto hanno sforzato,
Zitto zitto v'han rubato
Gioje, e argenti in quantità.
Art. Tu che dici?
Olim. Dico il vero.
Art. Questo fatto sì ch'è bello.
Olim. Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fa.
Art. Se mi dici la bugia,
Io t'ammazzo in verità.
Olim. Se vi dico la bugia,
Ammazzatemi, son qua.
a 2 Vengon già da quella via,
Nascondiamoci di là. (*si ritirano*)

SCENA ULTIMA.

Don Nardo, ed Ortensia, indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Nar. Oh che gusto, gioja mia!
Ora più non v'è timore.
Questa borsa già il mio core
Giubilar tutto mi fa.
Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie,
Perle, fuste, ricordini,
In due bravi cassettini
Qui riposti stanno già.
Art. » Cara sposa (*ad Ort.*) Amico caro, (*a*
» Dite un po' dove si va. *D.Nar.*)
Art. Nar. » Che sorpresa all'impensata.
Art. Ol. » Buona notte, e sanità.
Art. » Mi rallegro.
Nar. Ort. Ma di che?
Art. » Mi rallegro di quell'oro.
Olim. » Mi rallegro de' spilloni.
Nar. Ort. » Nell'orecchio un brutto fischio
» Rimbombar mi sento già.
» Son caduti già nel vischio
» Ma l'affar non resta quà.
Art. » Sù, Checco, sù Bartolo, andate
» Dorinda e Glicerio pregate
» Che tosto sen vengano qua.
Nar. Ort. » Che orrore! che abisso! che smania!
» Riparo, e rimedio non v'ha.
Ort. » Signore pietade.
Art. » Pietade non sento.
Nar. » Ma almeno ascoltate
Olim. » Non voglio ascoltar.

Nar. Ort. » Che sorte tiranna
» Che barbaro fato
» Mi manca la lena
» Non posso parlar.
Art. Ol. » Il perfido inganno
» Sù d'essi è piombato
» Le trame deluse
» Restarono già.
Glic. Che si cerca? che si brama?
Dor. Perchè lei mi fa chiamar?
Art. Vieni pur, fanciulla saggia,
Deh perdona i miei trasporti!
Ho scoperto quanto basta,
Più non v'è da dubitar...
Or sappiate che questi empj
M'hanno fatto una gran posta...
(*si sente una tromba*)
Tutti Cosa è mai codesta tromba!
E mi par che più s'accosta!
Che vuol dire? che sarà? (*arriva un servo che parla a Don Art.*)
Art. Cosa dici? V'è un corriere?
Passi pure, venga qua. (*viene il corriere, e parla in segreto a Don Art.*)
Sì?... che!... come!... uh?... Che sento!
Sommi Numi, oh questa è bella!
Miei signori, una novella
V'ho da dar, ch'è bella affè.
Tutti, fuori di Ortensia e Don Nardo.
Via sentiamo cosa c'è!
Art. Quel corriere, là m'ha detto,
Che la figlia del mio suocero
E' guarita, e già sta sana.
Ed in questa settimana
Don Anselmo di persona
Seco qui la condurrà.

Glic. (Come? come? Un'altra sposa?)
Olim.Dor. (E la sposa che sta qua?)
Nar. Sorte ingrata son perduto.
Vi confesso il mio delitto,
Sono un ladro, un assassino,
Ammazzatemi, son qua.
Ort. Ah di noi che mai sarà.

Dor., Olim., Art., e Glic.

No non serve far fracasso.
La giustizia lo vedrà.

Tutti.

Tanti eventi sorprendenti
Combinati in un istante,
Delirar mi fanno già.
Son qual gregge, che nel campo,
Da un gran turbine assalito,
Va disperso, va smarrito,
Titubante qua, e là.

Fine del Dramma.

Ort. E' vero, è ver, fui pazza
Tanto a sperar da te; partir vogl' io:
Don Nardo andiamo.
Art. Ah cosa dici mai,
Tutto per te farò.
Ort. Giuralo.
Art. Il giuro
Su questa man che m'ha rapito il core.
Ort. Oh gioja! Ogni timore
Dunque scacciar potrò? Dolce speranza
Potrò nudrir? Ah se m'inganni... oh Dio!
Tranquilla esser non so. Che stato è il mio!
Fra la speme ed il timore
Sono incerta e son smarrita,
Ah se amor non m'offre aita,
Infelice ognor sarò!
Che risolvo? a che m'appiglio?
Sì, trionfi la speranza:
Ho deciso, e la costanza
Fida scorta io sempre avrò.
Sì, con amor verace
Speme nudrir mi piace,
E con amore e speme
Insiem trionferò. (*parte*)

SCENA XII.

Don Artabano, e Don Nardo.

Art. Oh che gioja ho trovato! Io penso in tutto
Di fidarmi di lei.
Nar. Eh, caro amico,
Lasciala comandar, dalle le chiavi
Di quanto tieni. Tosto che si vede
Di tutto la Padrona
Diverrà mansueta, cheta, e buona.
Oltre a ciò devi subito